

ANTONIO PADULA

QUASI CONVINTO



NOTA BIO-BIBLIOGRAFICA

*Antonio Padula è nato nel 1950 a Bisignano (Cosenza). Dal 1957 vive a Roma. Ha pubblicato le seguenti raccolte di versi: Con lucida logica (Roma, Stampa Alternativa, 1979), Un ludico equilibrio (Foggia, Bastogi, 1995). I testi qui acclusi sono stati composti fra il 1994 e il 1996.*

INDIRIZZO

*Via Buonarroti, 30 - 00185 Roma - tel. (06) 4466372  
e-mail: padula@cedrc.cnr.it*

Rimpiazzami  
con uno dei tuoi misfatti

ora che lasci le regioni...

Venivi da un aldilà  
di gente dimentica  
in questi luoghi  
che tento  
di sconvolgere.

Ragioni tu non hai  
e non comunichi echi  
a me che navigo  
con idee fisse negli occhi,  
tutto lascio e rimedito  
e passo  
nelle coscienze  
che illudi.

A volte  
mi piace ancora  
sorprenderti.

Nell'innumerevole catalogo  
segnarti.

Tu non sei  
ormai  
conosco.

E io esco e  
rincaso nei  
luoghi.

Le norme antincendio  
io non  
seppi seguire.

Atomistico  
succedersi di niente,  
un pullulare  
di grani di niente.

Chiami forse?  
Nomi lo sai  
ho  
nelle tasche,  
nelle tasche...

Sai che non soffro  
quasi più;  
mi accalco nel mio...  
mi accoccolo al focolare  
deserto  
del tuo...

Ventose arie oltrepassano.

È accogliente questo nulla.  
Non so se è proprio vuoto questo vuoto.

Mi scalda questo freddo chiuso.

La mia “voce” silenziosa  
mi accontenta, senza dire se ne sta  
significante.

Una rete d'esilii  
dopo l'esito nullo  
mi costringe  
al vago.

Osservo gli alberi  
che ramificano  
e tram striduli  
sui binari,  
i monumenti anneriti e sbiancati  
ed inutili  
affogati nel traffico.

Osservo i ruderi antichi  
di questo parco abbandonato  
tra cartacce e sacchetti  
di plastica, e mi sento  
in quest'aria fuliginosa delle strade  
quasi eliminato,  
convinto di non essere.

Più che scrivere  
una poesia  
che posso fare!

Medito e leggo e medito  
e sembra tutto  
inutile,  
tutto va  
da solo  
nel sempre  
come vuole o non vuole.

Troppo grande  
il tutto,  
troppo misterioso io  
a me stesso.

Cosa posso fare d'altro  
se non scrivere  
una poesia.

Perché abbandoni  
la parola vana  
e mi lasci  
solo?

Con questa luce  
iniziale  
dell'alba attonito  
vedo le storie che non fui,  
e sei solo nostalgia  
di niente,  
pura malinconia dell'eterno  
passato.

Mi lascio intorpidire  
e non replico  
al tuo gioco  
che silenzioso annuncia  
il nulla.

La mia psiche albeggia  
e cerco: in legni  
battuti  
cupamente,  
e nel profumo ferino  
di foresta notturna.

...indovinami  
in questa perdita  
di fiato, al lume  
d'una vista  
ingenua.  
Perché la storia  
è fredda,  
e vivo sempre,  
tutti...

L'antologia di poesia  
giace  
alla luce della lampada  
accanto al capezzale.

Già ho perso tutta la fiducia  
nel senso.  
Già mi dispero in silenzio.

Già dimentico le metafore  
disvelanti.

Sono nudo e crudo,  
un gemito vero,  
mentre i vicini s'inebbriano  
con le canzoni di Sanremo.

Girovago  
fra il mio lavoro,  
la famiglia,  
le serate di poesia,  
quanta fantasia  
ben composta fra le sedie,  
il presentatore zelante.

Pioggerellina saltellante  
poi sull'ombrello,  
sul lucido asfalto striato  
di luminescenze.  
Brillio di lampioni,  
il bus che non passa.  
Aspetto l'ultima corsa,  
quella di mezzanotte.

Cerco nella lingua  
i luoghi del non-detto

senza senso proferisco  
saltando di catena in catena  
qualche anello...